

AUSILIARIA FIORENZA FERRINI

La voglio ricordare come "la Bella Ausiliaria", Fiorenza nonostante gli anni ha tenuto sempre la sua eleganza, il suo dolce viso sempre sorridente e disponibile con tutti. La sua scomparsa mi ha lasciato un grande vuoto, ella ad ogni mia visita a Verona aveva sempre qualcosa di nuovo da raccontarmi. Fiorenza nacque a Firenze il 7 Marzo 1926, visse il periodo del ventennio in perfetta sintonia con gli ideali e i valori del Fascismo, partecipava alle varie iniziative compresa quella del Sabato con molto entusiasmo, riteneva che in quel periodo con l'ordine e la disciplina, l'Italia con questi principi alla base, diventò una nazione molto forte non solo nel campo culturale e nello sport dove ottenne enormi successi, ma anche in quello economico, difatti l'Italia non subì il crollo finanziario che subirono gli altri stati. Fiorenza ricordava questa cosa con molto orgoglio, glie lo leggevo negli occhi che le si illuminavano ogni volta si affrontava questo discorso, "Il Duce ci teneva che gli operai avessero una vita dignitosa e un posto di lavoro con tutte le tutele di cui potevano usufruire i dipendenti, oltre a rendere obbligatorie le pensioni per tutti, formò lo stato sociale, alla fine dell'anno venivano riconosciuti gli utili, l'Italia dopo la guerra e la conquista dell'abissinia diventò autarchica, visto che Francia ed Inghilterra non riconoscevano la sovranità, addirittura vennero richieste le sanzioni di guerra." - "Mi ricordò più di una volta, pure degli ingegneri inglesi che si trovavano in Italia e vennero richiamati nella loro nazione, per non agevolare la nostra nazione a trovare il petrolio che si trovava in abissinia. Dopo la conquista dell'abissinia l'Italia diede appoggio alla Spagna, aiutando Francisco Franco a prendere Potere, da qui arrivò l'alleanza con i tedeschi firmando così il famoso patto d'acciaio il 22 Maggio 1939. Non tutti furono entusiasti di questa alleanza con la Germania nazista, ricordando comunque che i tedeschi furono gli unici a riconoscere la nostra sovranità nelle terre

abissine. Arrivò così il 10 Giugno 1940 quando Mussolini dichiarò da Palazzo Venezia l'entrata in guerra da parte dell'Italia. La nostra nazione militarmente si era molto indebolita dopo le due guerre affrontate precedentemente, ma Badoglio, il re ed altri componenti fecero credere al Duce che l'entrata in guerra era fattibile e non bisognava stare alla finestra a guardare l'alleato tedesco trionfare. Purtroppo l'epilogo dei fatti fu disastroso, i nostri soldati furono impiegati in più fronti e le perdite furono tantissime, arrivando così al 25 Luglio 1943, quando venne votata la sfiducia al Fascismo, Vittorio Emanuele in modo vile fece arrestare il Duce.

Fiorenza vive di quei ricordi raccontando ciò che vedeva quotidianamente per le strade di Firenze "Un giorno vidi un gruppo di persone aggredire un uomo anziano, dandogli il titolo di Fascista, era una persona indifesa, quelli che lo picchiavano li conoscevo erano Fascisti pure loro. Oltre a questo fatto un altro episodio che mi rimase scolpito nella mente, riguardava la salita sul tram da parte di un uomo con il coltello alla mano, che minacciava i passeggeri era alla caccia di un Fascista. A casa mia, l'unica persona che era soddisfatta dell'arresto di Mussolini fu mio nonno, esponente socialista che non gli perdonò mai il fatto di avere abbandonato il partito." - "Dalle carceri venivano liberati non solo gli antifascisti, ma veri e propri delinquenti, passai tutta l'estate a pormi mille domande, le cose stavano cambiando non era più come prima, c'era una forte tensione." Dopo i 45 giorni del Governo Badoglio, l'Italia si coprì di vergogna, Il Maresciallo Badoglio, il re assieme ad altri imbarcati sul battello a Tortona sbarcarono a Brindisi. "Una vigliaccata che nemmeno mio nonno socialista condivise. Fui avvillita per questo fatto e un gesto di ribellione mi venne istintivo, Mussolini liberato da Campo Imperatore istituì la Repubblica Sociale Italiana. Assieme ad altre ragazze ci presentammo alla sede della Federazione che aveva appena riaperto i

battenti, volevamo partire come volontarie pur di combattere, per l'onore e il rispetto della nazione. Purtroppo ci fu respinta la nostra domanda perchè ancora minorenni. Non ci diamo per vinte, se non ci vogliono lotteremo a fianco dei tedeschi, nessuno poteva smuoverci da quest'idea. Passarono alcuni mesi, un'amica mi informa che venne istituito così il S.A.F. e presto ci arriverà la cartolina. Difatti così accadde, la destinazione fu Noventa Vicentina, comunque serviva sempre l'autorizzazione da parte dei genitori. Mio padre non voleva saperne, io mi ribellai a questa sua decisione, cominciai così a fare lo sciopero della fame, feci due giorni senza toccare cibo. Mio padre era un testone, non ne voleva sapere, intervenne così mio nonno socialista -Fiorenza è coerente con le sue idee, lasciala andare a fare il suo dovere-. Preparo le mie poche cose, sapevo benissimo di ciò che mi aspettava, ma ero convinta volevo servire la MIA PATRIA. Siamo in tante, arrivammo al passo della Futa, un ufficiale ci ordina di tornare indietro e di presentarci dopo due giorni in abiti civili, con la divisa sarebbe stato pericoloso. Il 15 Aprile 1944 venne assassinato Giovanni Gentile, tutte noi restammo senza parole, come mai proprio lui fu assassinato?" La morte di Gentile non solo nelle Ausiliarie ma anche tra la gente lasciò molti dubbi. "Ci presentammo due giorni dopo, raggiungemmo così Noventa Vicentina, cominció il nostro addestramento, effettuevamo lunghe marce di 20 km tutti i giorni, la cosa non ci pesava per nulla, zaino in spalla e cantavamo, -Cantiamo la patria tradita che vogliamo riscattare-. Le donne non ci vogliono più bene perchè portiamo la camicia nera...noi rispondiamo...E un cuor di donna vi farà la corte, che vi ha seguito sotto la mitraglia: un cuore che disprezza gli imboscanti A Noi!!!" Questi come ricorda Fiorenza sono momenti di goliardia, momenti di leggerezza, queste canzoni servivano ai soldati per andare avanti e disprezzare la morte e non avere paura. "I partigiani sabotarono l'acqua, contagiandoci con il

paratifo ci fu addirittura un caso di morte, fummo messe in quarantena e ci vennero fatte le iniezioni, io grazie a Dio non fui contagiata." Arriva così la fine del corso, Fiorenza assieme ad un'Ausiliaria di Bergamo smantellano 180 letti a castello, 360 materassi, li caricano sui camion che fanno avanti e indietro da Noventa Vicentina a Castiglione Olona. Nel comune Varesino viene affrontato il secondo corso dell'Opera Balilla, inizialmente sempre in compagnia dell'amica vengono reclutate come cuoche, dopo passano al magazzino, la nostra giornata si concludeva nel prestare servizio negli ospedali dove si trovavano i soldati feriti. Arrivò il giorno che vennero chiamate "dalla comandante" e mandate in forza al generale Renato Ricci per lavori d'ufficio. Entrambe non accettano con entusiasmo questa scelta, detestavano essere imboscate svolgendo servizi di segreteria, visto che la scelta di arruolarsi era per affiancare gli uomini nel combattimento ed imparare a maneggiare le armi. "Il generale è molto gentile, la mattina quando gli consegno la posta scatto sugli attenti, egli mi chiede sempre se sono contenta del ruolo che sto ricoprendo, io rispondo di no, mi sento un'imboscata, la scelta di arruolarmi non era certamente per chiudermi in un ufficio. Lui cerca di convincermi di restare al suo fianco, perché pure i miei genitori sarebbero stati più tranquilli sapendo che sono in un posto sicuro. Pure l'altra mia commilitona esprime lo stesso parere, finché un giorno egli alzò la cornetta chiedendo al comandante, di integrare al posto di ristoro (seconda linea) due Ausiliarie. Il nostro desiderio fu esaudito, restammo lì fino alla fine della guerra." Questi racconti portano a quel tempo Fiorenza, che non rinnegò nemmeno dopo la guerra ciò che aveva fatto e per cosa si era battuta. Le posi una domanda inerente alla loro divisa, se portavano solamente la gonna o anche i pantaloni. "Nella nostra divisa era prevista la gonna, portavano i pantaloni solamente chi faceva parte delle brigate nere, che furono

tra le prime ad arruolarsi. Avevano regole meno rigide delle nostre, noi non potevamo farci vedere in giro con gli uomini, a meno che ci fosse un ordine superiore per qualche mansione da svolgere, mentre loro ci lavoravano assieme quotidianamente, non avevano fatto il corso a Noventa Vicentina come noi, ma avevano solamente una piccola istruzione di quindici giorni. Le Ausiliarie della Decima Mas fecero il corso per il maneggio dell'arma, nella loro divisa non era comunque previsto il cinturone che avevano gli uomini, però venivano chiamate quando necessitava il compimento di azioni. Le prime Ausiliarie avevano la divisa grigioverde ed i primi corsi furono svolti a Venezia e Como, svolgevano ogni tipo di incarico dalle telegrafiste al maneggio delle armi. Noi fummo le prime donne soldato in Italia(4413) divise in Decima Mas, Brigate Nere, Aeronautica e Folgore, tante si arruolarono pure prima che venissero esposti i manifesti di Petinato. Nonostante siamo state le prime, lo stato italiano non riconosce tutt'ora il ruolo da noi svolto." Fino al 25 Aprile Fiorenza svolse il suo ruolo, la sera prima che abbandonassero il campo per la resa, le si presentò a lei un uomo, un aiutante li al ristoro che le confidò di essere un infiltrato, le lasciò un biglietto con il proprio indirizzo se ne avesse avuto bisogno. Quest'uomo preso anche dalla bellezza di Fiorenza, fu anche la persona che grazie al suo intervento le salvò la vita. Fiorenza assieme alla sua amica bergamasca ed un'altra commilitona, una volta lasciato il campo chiesero asilo politico alla Chiesa, ma "ai repubblicani" era stato dato ordine di non dare alcun aiuto. Così Fiorenza estrae dalla tasca, il biglietto con indirizzo del partigiano democristiano e si incamminarono verso casa sua. Improvvisamente furono fermate dai partigiani, che nonostante gli abiti civili le riconobbero dalle scarpe che indossavano. "Uno di loro con metodi rozzi, ci fece mettere contro il muro con l'intenzione di fucilarci, noi con orgoglio non mostravamo paura li guardavamo dritti in faccia. Arrivò un capopartigiano e quando

vide che eravamo tre ragazzine, lo invitò a smetterla e di lasciarci andare, tra i due nacque un diverbio, colui che voleva ucciderci disse ad alta voce che qualche tempo prima alcune Ausiliarie, si erano permesse di schiaffeggiarlo puntandogli le armi contro. Questa scusante non attaccò, fu costretto a desistere, ci diede solo cinque secondi per fuggire, se non saremmo sparite avrebbe aperto il fuoco contro di noi. La nostra commilitona fuggì a gambe levate, io e la mia amica ce la siamo presa con comodo camminando, fino a quando sentimmo partire alcuni colpi che colpirono il muro a fianco a noi, ci guardammo e pure noi ce la siamo data a gambe levate. Senza trovare altri posti di blocco, arrivammo all'abitazione del partigiano che ci fece entrare nella propria accogliendoci nel migliore dei modi." Fiorenza e la sua inseparabile commilitona restarono chiuse in quella casa fino all'arrivo di un gruppo di partigiani, che avvisati da qualche spia si presentarono alla porta pretendendo dal "partigiano amico" la consegna delle due Ausiliarie. L'uomo dopo un'accesa discussione si rifiuta di consegnarle, loro insistono con la classica scusa dell'interrogatorio, ma egli ormai conosce benissimo le loro astuzie e chiude la porta senza perdere altro tempo. Egli preoccupato che questi possano tornare e assieme ad altri riuscissero nel loro intento, parla con le Ausiliarie e propone loro un trasferimento in posto più sicuro. "Accettammo anche per la sua incolumità, sapevamo che sarebbero ritornati, quindi ci trasferimmo in un locale adibito a magazzino. Venimmo a conoscenza pure della fine di Mussolini, per noi fu uno schianto al cuore. Ci guardammo in silenzio in quel locale, ci abbracciammo, tante lacrime scorrevano sulle nostre guance, tutto era andato perduto. Quell'uomo dalle idee rivoluzionarie e mediterranee era stato tradito dal popolo che lui aveva tanto amato. Noi comunque siamo state ancora fortunate, una nostra amica di Udine fu catturata con indosso ancora la divisa, gli tolsero i gladi e glieli conficcarono negli occhi, ad un'altra legarono mani e piedi a due

camionette che andavano in direzione opposta,una fine veramente orribile,oltre a questi potrei citarne molti altri di questi fatti.Ci tengo a ricordare in particolar modo Franca Barbier(Medaglia D'Oro),aveva salvato madre e due figli, a fine guerra fu catturata e venne uccisa dal capo partigiano,perchè gli altri componenti commossi si rifiutarono di fucilarla dopo la lettura della lettera scritta di suo pugno destinata alla madre.Noi per precauzione ci liberammo dei nostri documenti personali,per paura che questi delinquenti raggiungessero le case dei nostri famigliari.Dopo il 25 Aprile furono segnalate 274 Ausiliarie uccise,senza contare quelle di cui nessuno seppe più nulla." Questi racconti così spinti e pieni di spirito,fanno luccicare pure i miei occhi, guardo Fiorenza senza proferire una parola,lei abbassa lo sguardo non vuole mostrarmi la sua tristezza nel rivivere questi ricordi,erano tutte ragazzine tra i sedici e i vent'anni perseguitate inutilmente,la capisco,questi fatti hanno segnato la sua gioventù.Le chiedo stringendole la mano se vuole continuare,mi volge un sorriso e prosegue a parlare senza mostrare altre emozioni."Nei mesi successivi vengo a sapere che la mia famiglia si è trasferita a Verona,invio loro una lettera per rassicurarli che sono ancora viva e li raggiungerò presto. Dopo avere ringraziato di tutto il nostro "salvatore",partimmo alla volta di Bergamo dove accompagnai la mia amica alla propria abitazione,soggiornando pure per un breve periodo.Lei ebbe qualche difficoltà a casa,visto che il fratello non gli voleva perdonare il fatto che lei avesse fatto parte del S.A.F. . Raggiunsi Verona e riabbracciai la mia famiglia,la felicità di rivederli fu grande.Purtroppo però per noi cominciarono a sorgere i problemi,eravamo sfollati,discriminati perchè la mia famiglia era di Fede Fascista." Per questi fatti,per l'epurazione che la famiglia Ferrini subì, a Fiorenza che aveva abbandonato l'ultimo anno di magistrali per aderire al S.A.F.,non le fu concesso di diplomarsi. Ella non si diede per vinta si rimboccò le maniche,studiò

stenografia,fa domanda alla Fiera di Verona,anche se è solo due volte l'anno ma qualcosa doveva pure cominciare a fare,certo le più avvantaggiate sono le mogli dei partigiani tra le richiedenti. "Fui chiamata per la prova dal dottor Titta,che dopo avermi esaminato esclamò -Finalmente una che dice di essere stenodattilografa e lo è davvero- mio Dio ti ringrazio.Sono solo 15 giorni e passano in fretta,ma per me significa così tanto. Dopo i due mesi all'ente fiera a fine anno mi arriva una lettera proprio da loro.Non mi aspettavo così tanti soldi,tredicesima,quattordicesima e...il dividendo degli utili!!! Perchè Benito Mussolini agli enti fiera aveva applicato la socializzazione e così rimase. Nel 1936 i massoni si ritrovarono in Inghilterra per eliminarla e studiare il sistema per eliminare pure Mussolini,nei 18 punti di Verona fu voluta espressamente questa cosa da Mussolini.Ricordiamo pure che la forte crisi che colpì l'europa e grandi stati come gli Stati Uniti,l'Italia grazie alla giusta conduzione non ebbe questo tracollo!!!"-"Dopo essermi fatta conoscere,cominciai in una ditta di import e export,poi girai altri posti per cercare sempre di migliorare,rendevo sempre di più di quello che dovevo fare.L'ultimo posto fu il cotonificio Fratelli Dell'Acqua,fui assunta come campionarista la paga era buona, all'occorrenza sostituivo il ragioniere e la cassiera che spesso e volentieri erano in malattia. Presero la decisione di licenziare entrambi e il loro lavoro passai a farlo io,ma...senza alcun aumento economico. Ci furono alcune mie amiche,che si trasferirono in Inghilterra per studiare la lingua, aspiravano per un posto alla base N.A.T.O. Americana e sapevo che pagavano bene. Quindi feci quattro conti,io sostituivo due persone che erano profumatamente pagate con uno stipendio sottopagato,se fossi andata in Inghilterra una volta fatto il periodo di apprendimento,gli americani mi avrebbero assunto e con uno stipendio alto,quindi nel 1956 decisi di partire. Quando comunicai questo fatto al

responsabile,fece di tutto per trattenermi alzandomi non poco lo stipendio,ma...dovevano pensarci prima. Non sapevo una parola di inglese,cominciai come i bambini con dieci parole da tradurre,prima italiano inglese,poi inglese italiano,così pure con i verbi. Mi iscrissi alle scuole elementari e contemporaneamente alla scuole medie,nel giro di poco parlavo l'inglese correttamente.Restai in Inghilterra per due anni,poi fui colpita dall'asiatica,prima fui ricoverata in un disastroso ospedale italiano,poi grazie alle mie insistenze riuscii a farmi trasferire in un ospedale inglese e li essere curata a modo.Nel 58 tornai a casa anche perchè mia madre fu colpita da un tumore e poi decisi di restarci,fossi rimasta in Inghilterra avevo pure il posto di lavoro garantito."... Tornata in Italia Fiorenza ricomincia a lavorare,conducendo una vita solitaria senza mai sposarsi.Rimane radicata ai suoi principi,per quello che lei ha combattuto frequentando mensilmente la Piccola Caprera a Ponti sul Mincio,dove ha modo di raccontare alle giovani generazioni le sue esperienze.Arrivata alla pensione ed essendo completamente libera,metà dell'anno lo vive a Villa Carpena ai tempi dimora della famiglia Mussolini. "Qui mi rendo utile in tutti i modi,tenendo conto che non sono mai stata congedata e mi ritengo ancora in servizio,pure raccontando ai giovani la mia esperienza con indosso la divisa grigioverde,le marce e come passavamo le giornate.Metto a conoscenza pure del bene che fece Mussolini per il popolo Italiano,citando i 18 punti di Verona e gli istituti creati da lui.Senza poi dimenticare l'epurazione che subimmo assieme alle nostre famiglie dopo la guerra.Della famiglia le uniche persone che non ho mai avuto modo di conoscere,sono state Anna Maria e Bruno.Ho conosciuto pure il Duce...in prefettura a Milano"- "Un altro fatto che evidenzio in particolar modo,è quello del partigiano che salvò la vita a me e alla mia commilitona. Non fosse stato per lui saremmo state sicuramente uccise,quindi questo fa capire che non vuol dire

nulla sotto quale bandiera ci si trova, ma i buoni e i cattivi ci sono sia nei rossi che nei neri. Lui fu buono con me, l'età accumulata sulle mie spalle, mi ha concesso un grande dono la saggezza. Con questa saggezza, continuo a pensare e ne sono sicura che è stato Dio, che abbia voluto lasciarmi su questa terra per potere testimoniare queste verità, che qualcuno avrebbe fatto comodo nascondere, visto che molti sono stati capaci quando ha fatto loro comodo levarsi la camicia nera per indossare il fazzoletto rosso. Dio benedica i puri di cuore, non so ancora per quanto mi darà la possibilità di restare sulla terra, ma di una cosa sono certa, finché ci sarò continuerò ad insegnare alle nuove generazioni che vorranno ascoltarmi. "Queste sono state le ultime parole di Fiorenza riguardo ai suoi trascorsi, ella volle terminare i suoi giorni di vita a Villa Carpena, nonostante la grave malattia e il forte caldo di Luglio, non si scoraggiò e prestò ancora servizio per l'organizzazione del pranzo conviviale di fine mese, dopo la commemorazione che veniva svolta a Predappio in memoria a "La nascita di Benito Mussolini". Fiorenza viene a mancare il 2 Ottobre 2017, come lei e tutti i reduci vogliono e chiedono a noi, che le loro memorie non siano dimenticate e vengano tenute vive nel ricordo di chi crede ancora in un sano ideale.